

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVII



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2022

INDICE

Atti della Presentazione del Catalogo della Mostra

DANTE E IL SUO TEMPO NELLE BIBLIOTECHE FIORENTINE

a cura di G. ALBANESE, S. BERTELLI, S. GENTILI, G. INGLESE, P. PONTARI,
Firenze, Mandragora, 2021

Biblioteca Medicea Laurenziana, Tribuna D'Elci, 24 marzo 2022

MICHELANGELO ZACCARELLO, <i>Un Catalogo fiorentino per il Centenario dantesco</i>	3
GIORGIO INGLESE, <i>La "Commedia" e le altre opere volgari</i>	11
GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, <i>Le opere latine</i>	15
LINO PERTILE, <i>Dante e i frati</i>	33
SONIA GENTILI, <i>I libri dell'antica biblioteca di Santa Croce e la 'forma' delle fonti dantesche</i>	39
COSTANTINO MARMO, <i>Filosofia e teologia nella biblioteca di Santa Croce</i>	51
DAVID SPERANZI, <i>Dalla biblioteca antica di Santa Croce. Qualche altra riga su Bonanno da Firenze e le sue letture</i>	59

SAGGI

FEDERICA BESSONE, <i>Stazio nella biblioteca di Dante</i>	67
GIUSEPPE CRIMI, <i>Demonologia di Dante: Farfarello</i>	91
ENRICO FENZI, <i>Dante e Virgilio</i>	113
FRANCESCO SBERLATI, <i>L'ars arengaria' di Sordello</i>	139
FRANCESCA ZANGARI, <i>Il tentativo di ricostruzione della mandibola mancante con metodo matematico: Dante ha un possibile nuovo volto</i>	157

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

PAOLO PONTARI, <i>L'Onomasticon del "Vocabolario Dantesco Latino": primi risultati su toponimi ed etnici latini danteschi</i>	173
VERONICA DADÀ, <i>I toponimi delle "Egloge" dantesche, tra geografia reale e allegoria bucolica</i>	207
FEDERICA FAVERO, <i>Qualche considerazione sul lessico toponomastico ed etnico della "Monarchia"</i>	227
ELENA VAGNONI, <i>Spigolature di etno-toponomastica latina nelle "Epistole" di Dante</i>	247
CLAUDIA VILLA, <i>Il latino di Dante: campi semantici e innesti produttivi</i>	271
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2021	285
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	297
Indice dei nomi	301

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

ELENA VAGNONI

SPIGOLATURE DI ETNO-TOPONOMASTICA LATINA
NELLE *EPISTOLE* DI DANTE*

Il contributo presenta una prima valutazione dei toponimi e degli etnonimi delle *Epistole* di Dante, con osservazioni complessive sulla frequenza e la natura di questi lemmi. In particolare, sono oggetto di analisi linguistica e lessicografica le denominazioni dell'Italia e degli Italiani e i relativi derivati aggettivali (*Ytalia, Hesperia, Latium, Ausonia, Ytali, Latini, ytalus, ytalius, latinus, latius, latialis*), con il rilevamento del forte valore ideologico e culturale che Dante attribuisce al coronimo *Latium* e ai suoi derivati nelle *Epistole* e nel *De vulgari eloquentia*, e gli oronimi e le locuzioni toponimiche con cui l'autore fissa i confini dell'Impero in *Epp.* VI e VII (*Pyrene, Caucasus, Athlas, Ligurum fines, Europa tricornis*). Di questi termini viene approfondito il valore semantico assunto nel contesto epistolare dantesco, in diacronia con la latinità precedente, coeva e successiva, ma anche in un'ottica intertestuale e bilingue, estendendo l'indagine alle occorrenze dei medesimi lemmi in tutte le opere latine e volgari di Dante.

Investigations into the Ethno-toponomastic of Dante's Epistles

This contribution offers a first investigation of toponyms and ethnonyms in Dante's *Epistles*, together with a general examination of the frequency and characteristics of these terms. The main focus is placed on the names used to identify Italy and the Italians and the related adjectives (*Ytalia, Hesperia, Latium, Ausonia, Ytali, Latini, ytalus, ytalius, latinus, latius, latialis*): an examination that allowed us to point out the important ideological and cultural significance of the words that belong to the linguistic and semantic field linked to the term *Latium* in the *Epistles* and *De vulgari eloquentia*. The second part of this contribution analyzes the oronyms and the toponymic locutions employed by Dante to define the boundaries of the Empire in *Ep.* VI and VII (*Pyrene, Caucasus, Athlas, Ligurum fines, Europa tricornis*). The analysis highlights the specific meaning that these words acquire in Dante's *Epistles*, as opposed to their previous, contemporary and following occurrences in classical and medieval Latin, by adopting an intertextual and bilingual approach and by expanding the analysis to the other occurrences of the same terms in Dante's Latin and vernacular works.

Keywords: Dante Alighieri; *Epistole*; *Ytalia*; *Latium*; *Pyrene*, *Caucasus*, *Athlas*, *Ligurum fines*, *Europa tricornis*.

* Questo contributo presenta alcuni dei risultati scaturiti dalle ricerche da me condotte nell'ambito del progetto del *Vocabolario Dantesco Latino* (= VDL) e del PRIN 2017 "I.M.A.G.O. *Index Medii Aevi Geographiae Operum*", a cui partecipo con un assegno di ricerca attivato dal Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. Ringrazio il Professor Paolo Pontari per aver seguito da vicino l'avanzamento delle mie ricerche sulla toponomastica latina dantesca e per aver discusso con me questo contributo, arricchendolo con preziose osservazioni e suggerimenti.

Francesco Novati, nella *Lectura Dantis* tenuta per la Società Dantesca Italiana in Orsanmichele nel 1905, affermava che in nessun'altra opera come nelle *Epistole* Dante «è rimasto l'uomo del suo tempo».¹ Redatte durante gli anni dell'esilio, per stile, lessico e argomenti affrontati, le lettere di Dante, pur con tratti di straordinaria innovazione e creatività, sono perfettamente calate nel periodo storico in cui furono composte² e si configurano come osservatorio privilegiato per la ricostruzione della biografia dantesca. In quanto lettere realmente scritte e inviate a interlocutori di rilievo dell'epoca, le *Epistole* si caratterizzano per essere documenti non solo di indiscusso valore storico e culturale del primo ventennio del XIV secolo, ma anche per la loro capacità di trasmettere una visione geografica e politica del mondo coevo, attraverso la menzione di un cospicuo numero di regioni, città, monti, fiumi e popoli che Dante definisce con peculiari denominazioni toponomastiche ed etniche.

Nelle tredici *Epistole* del canone fissato dalla Società Dantesca Italiana si registra un totale di 41 toponimi, classificabili in:³

– coronimi: *Egiptus* (Ep. XIII 21, due volte); *Europa* (Ep. VII 11); *Hesperia* (Ep. VI 12); *Iudea* (Ep. XIII 21); *Latium* (Ep. VII 5); *Marchia Trivisiana* (Ep. I 1); *Romandiola* (Ep. I 1); *Scadinavia* (V 12); *Thessalia* (Ep. V 10, due volte); *Tuscia* (Epp. I 1; II 6; VI 27; VII 11, 31; VIII 1; IX 1; X 1); *Ytalia* (Epp. V 1, 5; VI 3, 27; VII 11, 17, 31; X 6; XI 27);

¹ F. NOVATI, *Le Epistole*, in *Lectura Dantis*, Firenze, Sansoni, 1906, pp. 5-33, a p. 6.

² Sul lessico delle *Epistole*, prevalentemente di matrice medievale, e sui tratti innovativi che lo caratterizzano, cfr. E. VAGNONI, *Sperimentalismo linguistico nelle "Epistole" di Dante: polistilismo e innovazione lessicale*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», n.s., 87 (2022), pp. 473-485.

³ I testi delle *Epistole* e delle altre opere di Dante si citano dalle edizioni presenti sul corpus online *DanteSearch*, impiegato qui per le ricerche ipertestuali. Per le prime cinque epistole soccorre l'edizione critica fornita di apparati di Francesco Mazzoni: DANTE ALIGHIERI, *Epistole I-V. Saggio di edizione critica*, a c. di F. MAZZONI, Milano, Mondadori, 1967. Si tiene inoltre conto anche delle più recenti edizioni commentate: DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, in ID., *Epistole, Ecloghe, Questio de situ et forma aque et terre*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 3-142; DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a c. di C. VILLA, in ID., *Opere*, dir. M. SANTAGATA, II, Milano, Mondadori, 2014 ('I Meridiani'), pp. 1419-1592; DANTE ALIGHIERI, *Epistole I-XII*, a c. di M. BAGLIO, in ID., *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 3-248; DANTE ALIGHIERI, *Epistola XIII*, a c. di L. AZZETTA, ivi, pp. 273-487; d'ora in poi per brevità PASTORE STOCCHI 2012, VILLA 2014, BAGLIO 2016. Si evidenziano in corsivo i termini oggetto di analisi linguistica.

– idronomi: *Eridanus* (Ep. VII 11); *Oc(c)eanus* (Epp. VII 12, 13; XI 27); *Padus* (Ep. VII 23); *Sarnus* (Epp. IV 3; VI 27; VII 23, 31); *Tiberis* (Epp. VII 23; XI 23);

– oronimi: *Alpes* (Ep. V 20); *Apenninus* (Ep. VII 5); *Athlas* (Ep. VI 12); *Caucasus* (Ep. VI 12); *Elicon* (Ep. XIII 3); *Gelboe* (Ep. VI 11); *Parnassus* (Ep. XIII 87); *Pyrene* (Ep. VI 12);

– poleonimi: *Babilon* (Ep. VII 30); *Brixia* (Ep. VII 22); *Carthago* (Ep. XI 26); *Castrum Poppii* (Ep. X 6); *Cremona* (Ep. VII 22); *Ierusalem* (Epp. II 6; VII 30; XI 3; XIII 3); *Florentia* (Epp. I 1, 9; VII 23; XII 4, 9 due volte); *Mediolanum* (Epp. VI 20; VII 20); *Papia* (Ep. VII 22); *Pergama* (Ep. VI 15); *Pergamum* (Ep. VII 22); *Roma* (Epp. VII 25; XI 4, 22, 27); *Saguntum* (Ep. VI 18); *Spoletum* (Ep. VI 20); *Vercelle* (Ep. VII 22); *Verona* (Ep. XIII 1, 3); *Vicentia* (Ep. XIII 1).

Di questi 41 toponimi, 17 sono esclusivi delle *Epistole* (*Alpes*, *Carthago*, *Castrum Poppii*, *Eridanus*, *Gelboe*, *Iudea*, *Mediolanum*, *Papia*, *Parnassus*, *Pergama*, *Pergamum*, *Pyrene*, *Saguntum*, *Scadinavia*, *Spoletum*, *Thessalia*, *Vercelle*) e 4 ricorrono all'interno di citazioni esplicite di altri autori che Dante ha inserito nel testo delle sue lettere (*Oceanus* di Ep. VII 13; *Ytalia* di Ep. VII 17; *Egiptus* e *Iudea* di Ep. XIII 21). I toponimi sono distribuiti in maniera disomogenea nelle varie epistole e la gran parte di essi ricorre nel corpo del testo delle due lettere arrighiane indirizzate ai Fiorentini e all'imperatore, mentre nelle altre missive i toponimi, meno frequenti, si concentrano perlopiù nelle *salutationes* e *datationes*, ove conservate.⁴

Si registra inoltre un totale di 30 etnici, sia di derivazione biblica (*Babilonii*, Ep. VI 8; *Corinthii*, Ep. XIII 79; *Egiptii*, Ep. V 4; *Ephesii*, Ep. XIII 76; *Iudei*, Ep. XI 5; *Pharisei*, Ep. XI 2, 11; *Philistei*, Ep. VII 29; *Philistini*, Ep. VII 29) e classica o tardoantica (*Argus*, Ep. V 24; *Fesulani*, Ep. VI 24; *Frigius*, Ep. V 24; *Latini*, Ep. V 11; *Longobardi*, Ep. V 11; *Rhamnusus*, Ep. III 8; *Saraceni*, Ep. V 5, XI 5; *Troiani*, Ep. V 11; *troianus*, Ep. VII 13 in una citazione di *Aen.* I 286-287), sia riferiti a entità medievali contemporanee a Dante (*Florentini*, Ep. VI 1; *florentinus*, Epp. I 6, 7, III 1, V 1, VI 1, 8, VII 1, XII 10, XIII 1, 28; *Latini*, Ep. XI

⁴ In Ep. VI ricorrono 12 toponimi (*Athlas*, *Caucasus*, *Gelboe*, *Hesperia*, *Mediolanum*, *Pergama*, *Pyrene*, *Saguntum*, *Sarnus*, *Spoletum*, *Tuscia*, *Ytalia*) e 20 in Ep. VII (*Apenninus*, *Babilon*, *Brixia*, *Cremona*, *Eridanus*, *Europa*, *Florentia*, *Ierusalem*, *Latium*, *Mediolanum*, *Oceanus*, *Padus*, *Papia*, *Pergamum*, *Roma*, *Sarnus*, *Tiberis*, *Tuscia*, *Vercelle*, *Ytalia*).

27; *Ligures*, Ep. VII 11; *Parmenses*, Ep. VI 19; *Pistoriensis*, Ep. III 1; *Romani*, Epp. V 16, VI 2, VII 1, 11, VIII 1, IX 1, X 1, 5; *romanus*, Epp. II 6, V 22, VI 5, 8, 25; VII 8, 17 in una citazione di *Aen.* IV 272-276; VIII 5;⁵ *Tuscani*, Ep. II 4; *tuscanus*, Ep. VII 15; *Tusci*, Ep. VI 21, VII 1; *Vascones*, Ep. XI 27; *Ytali*, Epp. II 2, VI 3, XI 23, 24; *ytalus*, Ep. V 1).⁶

Il dato che si evince chiaramente da questa ricognizione è che nelle *Epistole* viene rappresentata soprattutto una realtà geografica coeva, strettamente connessa ai temi e agli eventi cui l'autore fa riferimento nelle sue lettere, con le quali vuole imporsi come voce autorevole nel panorama politico dell'epoca. I toponimi e gli etnici presenti nelle missive designano infatti, nella maggioranza dei casi, realtà medievali contemporanee all'autore, con una tendenza che dunque risulta opposta a quella riscontrata per la *Monarchia*.⁷ Dante recepisce l'evoluzione toponomastica delle entità geografiche italiane e nelle *Epistole* adotta il nome di uso comune in epoca medievale di regioni e città, come ad esempio *Tuscia*, *Papia* e *Pergamum* in luogo di *Étruria*, *Ticinum* e *Bergomum*. Non mancano tuttavia nelle *Epistole* anche realtà geografiche bibliche e dell'antichità classica (ad es. *Babilon*, *Carthago*, *Elicon*, *Egiptus*, *Gelboe*, *Hesperia*, *Ierusalem*, *Iudea*, *Parnassus*, *Pergama*, *Saguntum*, *Thessalia*), che si concentrano in importanti metafore e similitudini, impiegate come *exempla* storici, in un prezioso intarsio di fonti che conferisce sacralità e solennità al tono e allo stile del dettato.⁸

⁵ Si noti che il sostantivo *Romani*, *-orum* e l'aggettivo *romanus* ricorrono nelle *Epistole* sempre in riferimento al Sacro Romano Impero e al titolo imperiale.

⁶ A questi si aggiungono anche gli aggettivi riferiti ai titoli vescovili e cardinalizi: *Lunensis* (Ep. XI 16), *Vallatrensis* (Ep. I 1), *Ostiensis* (Ep. I 1; XI 17) e *Transtiberinus* (Ep. XI 26).

⁷ Per un'analisi dei toponimi e degli etnici della *Monarchia*, cfr. il contributo di F. FAVERO, *Qualche considerazione sul lessico toponomastico ed etnico della "Monarchia"*, pubblicato in questo volume alle pp. 227-245.

⁸ Ad esempio, nel finale di Ep. VII, al paragrafo 30, in un contesto ricco di riferimenti biblici, in cui Dante esorta Enrico VII, nuovo Davide, ad abbattere Firenze, nuovo Golia, i poleonimi *Babilon* e *Ierusalem* ricorrono all'interno di un'importante similitudine con la quale la condizione di Dante viene equiparata a quella del popolo di Israele, esule in Babilonia e memore della santa Gerusalemme: «ac quemadmodum, sacrosancte *Ierusalem* memores, exules in *Babilone* gemiscimus».

1. I nomi d'Italia e degli Italiani nelle "Epistole": *Ytalia*, *Latium*, *Hesperia* e derivati

Per riferirsi all'Italia, Dante utilizza tre coronimi diversi nelle *Epistole*: *Ytalia*, *Hesperia*, *Latium*, a cui va aggiunto *Ausonia*, impiegato in *Mon.* II XI 8 e nel volgare in *Par.* VIII 61.⁹ Non è attestato invece (*O*)*enotria*,¹⁰ che pure ricorreva nella latinità per indicare in senso stretto un'antica regione dell'Italia meridionale e con valore esteso anche per designare l'intera penisola.

Ytalia registra ben 9 occorrenze nel dettato epistolare, mentre *Hesperia* e *Latium* un'unica attestazione. Relativamente alla grafia, il coronimo e i suoi derivati (*Ytalia*, *Ytali*, *ytalus*) erano ampiamente attestati in epoca medievale con la *y* iniziale in luogo di *i* semplice, per via del diffusissimo scambio *i* / *y*. Per usare le parole di Pio Rajna nella nota ortografica all'edizione critica del 1896 del *De vulgari eloquentia* «l'y apparisce nel latino medioevale in modo quanto mai irregolare; s'ha dove non dovrebbe essere, e in compenso, sebbene più di rado, manca dove sarebbe richiesto».¹¹ La grafia con *y* iniziale per Italia e derivati era la forma più consueta in epoca medievale, quasi una grafia congenita alla *scripta* mediolatina, tanto che Uguccione lemmatizzava Italia e derivati con *y* iniziale, senza alcun accenno alla variante allografa *Italia*: «Nam ab Ytalo rege dicta est Ytalia, unde ytalicus -a -um et ytalus -a -um, quod magis descendit ab Ytalo, et hinc ytalicus».¹² Le

⁹ Per il toponimo *Ausonia* nella *Monarchia*, cfr. FAVERO, *Qualche considerazione*, p. 239; la voce *Ausonia*, a c. di C. KRAUS, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (= *ED*), I, 1970 e la recente voce *Ausonia*, a c. di D. PERSONENI, in *VDL*.

¹⁰ Ricorre invece nel latino dantesco l'etnonimo *Oenotri* in *Mon.* II III 12 in una citazione esplicita di VERG. *Aen.* III 163-167, passo in cui viene proposta l'etimologia del coronimo *Italia*. Per approfondimenti sull'etimologia di Italia nell'Antichità, con particolare attenzione a Virgilio, si rinvia al documentato lavoro di F. BOLDREY, «*Italiam quaero*»: *Virgilio e le etimologie di "Italia"*, in «Bollettino di Studi Latini», 34, 1 (2004), pp. 18-34.

¹¹ Il trattato «*De vulgari eloquentia*» di Dante Alighieri, a c. di P. RAJNA, Firenze, Le Monnier, 1896, p. CLXX dell'*Introduzione*. Rajna affronta proprio la problematica della grafia dei lemmi *Ytalia* e *ytalus*, considerati come «voci greche dove l'y ha usurpato il posto di i». I codici del *De vulgari eloquentia* tramandano, salvo poche eccezioni, la forma con *y* iniziale, che «per questa famiglia è realmente la scrittura più consueta La grafia passò nel volgare, ed è comunissima anche nei codici toscani della *Divina Commedia*», p. CLXXI.

¹² Il testo si cita da UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica *princeps*, a c. di E. CECCHINI *et alii*, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2004, I 108, p. 623.

grafie *Ytalia*, *Ytali*, *ytalus* sono infatti maggioritarie anche nei codici delle *Epistole* (Boccaccio ad esempio trascrive compattamente le forme *ytalicis*, *ytalis*, *ytalos*, *Ytalia* nell'epistola ai cardinali in L) e sono accolte a testo da tutti i moderni editori.¹³

Per Dante l'Italia è un'entità territoriale con confini linguistici (*Inf.* XXXIII 80 «del bel paese là dove 'l sì suona») e geografici ben precisi, descritti accuratamente nel *De vulgari eloquentia*,¹⁴ ma è anche un'entità sociale e culturale autonoma, con usi e costumi propri e distintivi.¹⁵ L'Italia non è ovviamente per Dante un'unità politica a sé stante, ma una parte dell'Impero, la provincia più bella e più nobile, «'l giardin de lo 'mperio» (*Purg.* VI 105),¹⁶ di cui Roma è la capitale: in *Ep.* XI 23, infatti, Roma è definita «Latiale caput», ossia 'capitale d'Italia'.¹⁷

Anche nelle *Epistole* il coronimo *Ytalia* designa una precisa realtà geografica, linguistica e culturale, i cui abitanti condividono *signa et mores*, e Dante vi ricorre sempre in contesti che fanno riferimento all'Italia 'fisica' e 'politica' della sua epoca. Il coronimo, infatti, è attestato in tutte le datazioni tipiche conservatesi¹⁸ e ricorre anche nella *saluta-*

¹³ Il copista che trascrive nel codice P le epistole V e VII impiega senza oscillazioni le grafie *Ytalia* e *ytalus*, mentre nel codice V sono attestate entrambe le forme, *Ytalia/Italia*, per il coronimo e la forma *italus* per l'aggettivo. L'impiego della lettera *y*, soprattutto nella grafia di parole di origine greca, impegnò molto i grammatici medievali, sulle cui teorie si rinvia alla trattazione specifica in G.M. GIANOLA, *Il greco di Dante. Ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1980, pp. 71-74.

¹⁴ Cfr. *DVE* I VIII 6 e I x 4-5 e l'*Introduzione* a *De vulgari eloquentia*, a c. di M. TAVONI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, I, Milano, Mondadori, 2011, pp. 1065-1547, alle pp. 1087-1089 (da ora in poi TAVONI 2011). Si veda inoltre la dettagliata voce *Italia*, a c. di A. CECILIA, F. BRANCUCCI, in *ED*, III, 1971 e la voce *italico*, ivi, a cui si rinvia anche per la trattazione delle occorrenze di *Italia* (21) e *italico* (7) nel volgare dantesco. Da ultimo si veda l'analisi dei coronimi presenti in *DVE* I x 5 nella prospettiva del *Vocabolario Dantesco Latino*, in P. PONTARI, *L'Onomasticon del Vocabolario Dantesco Latino: primi risultati su toponimi ed etnici latini danteschi*, in questo volume alle pp. 173-205.

¹⁵ Cfr. *DVE* I XVI 3-4: «In quantum ut homines latini agimus, quedam habemus simplicissima signa et morum et habituum et locutionis, quibus latine actiones ponderantur et mensurantur: que quidem nobilissima sunt earum que Latinorum sunt actiones. Hec nullius civitatis Ytalie propria sunt, et in omnibus comunia sunt».

¹⁶ Si vedano a questo proposito le considerazioni sul valore semantico di *giardino* in Dante nel commento di Giorgio Inglese *ad loc.* (ed. Roma, Carocci, 2016) e nella recente voce *giardino*, a c. di F. DE CIANNI, in *VD* (= *Vocabolario Dantesco*).

¹⁷ Per l'utilizzo dell'aggettivo *Latialis* cfr. *infra*.

¹⁸ *Ep.* VI 27: «Scriptum pridie Kalendas Apriles in finibus Tuscie sub fontem Sarni,

tio di *Ep.* V, indirizzata a tutti gli Italiani e nello specifico ai governanti: i *reges Ytalie*, nel momento in cui Dante scrive l'epistola, sono Roberto d'Angiò, re di Napoli, e Federico II d'Aragona, re di Sicilia. Il coronimo ricorre anche in *Epp.* V 5 («miseranda Ytalia etiam Saracenis»); VI 3 («Ytalia misera, sola, privatis arbitriis derelicta omnique publico moderamine destituta»); VII 11 («Romanorum gloriosa potestas nec metis Ytalie nec tricornis Europe margine coarctatur»); e infine nell'*hortatoria* conclusiva di *Ep.* XI 27, in cui Dante esorta i cardinali italiani a battersi nell'agone del conclave per la Chiesa, per Roma, che ne è la sede, e per l'Italia, eleggendo un pontefice che riporti la sposa di Cristo (= la Chiesa) nella sede che le è propria («Si ... pro Sponsa Christi, pro sede Sponse que Roma est, pro Ytalia nostra ... viriliter propugnatis»¹⁹).

A questa disamina sulle occorrenze di *Ytalia* nelle *Epistole* vanno aggiunte le attestazioni dei derivati etnici, come l'etnonimo *Ytali*, *-orum* e l'aggettivo *ytalus*, *-a*, *-um*. L'etnonimo registra 4 occorrenze nelle *Epistole* (*Epp.* II 2; VI 3; XI 23, 24), sempre in riferimento agli abitanti della penisola dell'epoca di Dante, così come accade nel *De vulgari eloquentia*, mentre nella *Monarchia* le tre occorrenze di *Ytali* designano gli antichi popoli italici.²⁰ L'aggettivo *ytalus* registra invece un'unica occorrenza nel dettato epistolare, nella *salutatio* di *Ep.* V, dove crea in unione con il coronimo *Ytalia* un'elegante figura etimologica, *Ytalia-ytalus*, e designa lo stesso Dante, mittente della missiva, ac-

faustissimi cursus Henrici Cesaris ad *Ytaliām* anno primo»; *Ep.* VII 31: «Scriptum in Tuscia sub fonte Sarni xv Kalendas Maias, divi Henrici faustissimi cursus ad *Ytaliām* anno primo»; *Ep.* X 6: «Missum de Castro Poppii xv Kalendas Iunias, faustissimi cursus Henrici Cesaris ad *Ytaliām* anno primo».

¹⁹ Il coronimo Italia ricorre anche in una citazione esplicita di *Aen.* IV 272-276 in *Ep.* VII 17: i codici dell'epistola V e P hanno la forma *Ytalia* con *y* iniziale, mentre M la forma *Italia*.

²⁰ Nel *De vulgari eloquentia* *Ytalia* è attestato 19 volte (I VIII 6; IX 4; X 5 tre volte, 7 due volte; XI 1; XII 9; XIV 1; XV 7 due volte; XVI 1, 4; XVIII 5; XIX 1 quattro volte) e l'etnonimo *Ytali* 7 (I VIII 3; X 1; XII 2; XVIII 2, 4, 5 due volte). Nei luoghi di *DVE* I XI 2 («ytalorum vulgarium omnium») e I XII 3 («in obproprium ytalorum principum») la forma *ytalorum* può essere intesa sia come genitivo dell'etnonimo *Ytali*, *-orum*, sia come aggettivo *ytalus*, *-a*, *-um*, concordato al caso genitivo con il sostantivo di riferimento. Nella *Monarchia* si registrano 5 occorrenze di *Ytalia* (II III 12 in una citazione esplicita da VERG. *Aen.* III 163-167; III 16; VI 10 in una citazione esplicita da *Aen.* IV 227-230; IX 15; XIII 5) e 3 di *Ytali* in *Mon.* II IX 18.

canto alla celebre definizione di *florentinus et exul inmeritus*: «Universis et singulis *Ytalie* Regibus et Senatoribus alme Urbis nec non Ducibus Marchionibus Comitibus atque Populis, humilis *ytalus* Dantes Alagherii florentinus et exul inmeritus orat pacem». Questo accostamento di *ytalus* e *florentinus* non ricorre invece nelle altre *salutationes* conservate, dove Dante è solito autodefinirsi soltanto come *florentinus et exul inmeritus* (così in *Epp.* III 1; VI 1; VII 1).²¹ L'aggiunta dell'aggettivo toponimico *ytalus* non è casuale, ma sta a indicare che Dante, "anagraficamente fiorentino", si rivolge ai governanti d'Italia condividendone l'identica origine geografica, linguistica e culturale, l'Italia appunto, per il futuro della quale tutti insieme devono collaborare, favorendo l'ascesa dell'imperatore.²² Dell'aggettivo *ytalus* si registra un'altra occorrenza nel latino dantesco in *DVE* I XII 1, dove ricorre con valore linguistico in riferimento ai volgari d'Italia che Dante passa in rassegna: «exaceratis quodam modo vulgaribus ytalis».

A completare l'indagine sulla famiglia linguistica di *Ytalia* e derivati, che si sviluppa nel latino dantesco con la stessa valenza semantica principalmente tra *Epistole* e *De vulgari eloquentia*, è l'aggettivo *ytalius*, che ricorre due volte nel *De vulgari eloquentia* come attributo di *silva* ed è lezione comune, in entrambi i luoghi, a tutti i codici (I xv 1 e I XVIII 1 «ytalia silva»). È possibile qui intravedere una reminiscenza virgiliana di *Aen.* VII 776 «silvis Italis», finora non adeguatamente evidenziata ma che invece appare particolarmente perspicua, anche se in Virgilio l'aggettivo è *Italus* e non *italius*. Allo stato attuale delle conoscenze, l'aggettivo *italius* non risulta altrove attestato, né in opere letterarie, né nei principali vocabolari mediolatini, dove sono registrati solamente gli aggettivi *Italicus* e *Italus*. Per questo motivo, la lezione tradita era stata corretta dai primi editori critici (Rajna 1896, Bertalot 1917, Marigo 1938) in *ytala* (Moore 1894 aveva invece corretto in *Italica*). Nel 1946 Pellegrini²³ propose di restituire la lezione dei codici,

²¹ Per l'espressione *exul inmeritus* si vedano le voci *exul* e *inmeritus*, a c. di E. VAGNONI, in *VDL*.

²² Cfr. PASTORE STOCCHI 2012, pp. 28-29; BAGLIO 2016, p. 103 e S. FERRARA, *À propos de certaines épîtres politiques de Dante*, in *La présence de l'histoire dans l'épistolaire*, a c. di F. GUILLAUMONT, P. LAURENCE, Tours, Presses Universitaires François-Rabelais, 2012, pp. 449-464, alle pp. 456-457.

²³ S. PELLEGRINI, *Dante e il volgare illustre italiano (Testo del "De vulgari eloquentia", libro I, capp. 10-19)*, Pisa, Arti grafiche Tornar, 1946, p. 8, secondo il quale l'aggettivo *ita-*

che è stata successivamente accettata da Mengaldo²⁴, da Tavoni (ma con qualche riserva)²⁵ e in ultimo da Fenzi:²⁶ *ytalius* potrebbe infatti configurarsi come una neoformazione di probabile conio dantesco per analogia con l'aggettivo *latius* da *Latium*, anch'esso impiegato nel trattato.

Una sola volta nelle *Epistole* il coronimo *Ytalia* viene sostituito con *Hesperia*, l'antico nome con cui i Greci indicavano la penisola,²⁷ di derivazione classica e di uso quasi esclusivamente poetico nell'Antichità,²⁸ nella perifrasi di *Ep.* VI 12, «delirantis *Hesperie* domitorem», con cui viene designato l'imperatore, che nell'ideologia dantesca è l'unica figura in grado di guidare la *delirans* Italia.²⁹ L'utilizzo di *Hesperia*, ri-

lius era già in Virgilio, ma come notano i moderni editori (Tavoni e Fenzi), in Virgilio non ricorre nessun aggettivo *italius*.

²⁴ DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, edizione critica a c. di P.V. MENGALDO, Padova, Antenore, 1968, p. 24 e p. 29.

²⁵ Si leggano le perplessità espresse in proposito in TAVONI 2011, p. 1309.

²⁶ DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di E. FENZI, con la collaborazione di L. FORMISANO e F. MONTUORI, Roma, Salerno Editrice, 2012, p. CX, che propone anche di interpretare il sintagma «*ytalia silva*» come «la selva Italia».

²⁷ Cfr. ad es. VERG. *Aen.* I 530-533 e III 163-166: «Est locus, Hesperiam Grai cognomine dicunt, / terra antiqua, potens armis atque ubere glaebae; / Oenotri coluere viri; nunc fama minores / Italiam dixisse ducis de nomine gentem». Come noto, nella sua accezione originaria di 'terra a ovest, paese occidentale', *Hesperia* designava l'Italia in quanto posta a occidente della Grecia, ma poteva anche indicare la Spagna in rapporto all'Italia per lo stesso motivo (cfr. OLD s.v. *Hesperia*), come esplicitano anche i lessicografi medievali e in particolare Uguccone, H 25, 1-3.

²⁸ Cfr. la voce *Hesperia*, a c. di C. KRAUS, in ED, III, 1971. Una ricerca di *Hesperia* condotta nelle banche dati online oggi disponibili, limitata al periodo antico fino al II sec. compreso, ha restituito numerose occorrenze del coronimo in ambito poetico (ad es. in Ennio, Lucano, Manilio, Marziale, Orazio, Ovidio, Petronio, Propertio, Seneca tragico, Silio Italico, Stazio, Valerio Flacco, Virgilio) e un'unica attestazione in prosa in Columella (*Res rustica* IV 3).

²⁹ L'Italia, designata attraverso il nobile toponimo *Hesperia*, è definita *delirans*, perché opponendosi ostinatamente all'imperatore e rifiutando la sua guida va fuori rotta. Con questo significato va inteso il verbo *deliro*, come conferma anche la testimonianza di UGUCCIONE, L 84, 7, s.v. *lirin*: «deliro -as, desulcare, a sulco deviare, exorbitare». Al paragrafo 6 della stessa epistola, Dante aveva infatti affermato che «solio augustali vacante, totus orbis exorbitat». Sul verbo tecnico *exorbito* e il derivato *exorbitatio*, che nel latino dantesco si configurano come termini esclusivi delle *Epistole*, si vedano ora le relative voci a c. di E. VAGNONI, in VDL. Nel latino dantesco, il lemma *Hesperia* ricorre anche in *Mon.* II III 12 nella citazione di *Aen.* III 163-167.

spetto al coronimo *Ytalia*, neutro sotto il profilo semantico, arricchisce di connotati leggendari la figura di Enrico VII, in un contesto retoricamente elevato, in cui viene inserito esplicito riferimento all'aquila imperiale che sorvola tutte le terre e i mari. L'innalzamento dello stile è ottenuto grazie a una preziosa e ricercata scelta lessicale anche sotto il profilo toponomastico, con la predilezione di forme toponimiche prelevate direttamente dalla poesia classica: «Quid ... iuvabit, cum advolaverit aquila in auro terribilis, que nunc *Pyrenen*, nunc *Caucason*, nunc *Athlanta* supervolans, militie celi magis confortata sufflamine, vasta maria quondam transvolando despexit? quid, cum adfore stupescetis, miserimi hominum, delirantis *Hesperie* domitorem?». Si noti che *Caucason* è impiegato da Dante anche in *Egl.* IV 22, significativamente in un passo in cui lo stile umile bucolico si innalza a livello lirico.³⁰

Del resto, proprio in riferimento all'imperatore, la scelta di toponimi di origine classica e di uso poetico, retoricamente utili a nobilitarne la figura e innalzare lo stile, è dimostrata anche dal caso dell'idronimo *Eridanus*,³¹ che ricorre in luogo di *Padus* un'unica volta in *Ep.* VII 11, dove Enrico VII è designato attraverso la perifrasi «in valle victor Eridani»,³² e del prezioso coronimo *Latium* in luogo di *Ytalia*.

³⁰ Sui tre oronimi *Pyrene*, *Caucasus* e *Athlas* cfr. *infra*.

³¹ L'idronimo *Eridanus* è nome di origine greca del fiume Po, regolarmente registrato insieme a *Padus* dai lessicografi medievali: cfr. ad es. ISID. *Orig.* XIII 21, 26 «Padus Italiae fluvius ... Hic a Graecis Eridanus cognominatus, ab Eridano Solis filio, quem Phaethontem dicunt ...»; UGUCCIONE, P 5 «Hic PADUS -di fluvius est Lombardie [...]. Idem fluvius Padus dictus est Eridanus a Fetonte in eum submerso, qui Eridanus dicebatur». Particolarmente significativa la testimonianza di Francesco da Buti, che ne rileva proprio l'uso poetico: «cade in Po; cioè nel fiume maggiore della Lombardia, che è chiamato da' poeti Eridano» (*Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Comedia di Dante Alighieri*, a c. di C. GIANNINI, I-III, Pisa, Fratelli Nistri, 1858-1862, rist. anast. Pisa, Nistri Lischi, 1989, da cui si cita, vol. I, p. 529).

³² Per designare il fiume Po, Dante dimostra di prediligere altrove la forma *Padus*, che ricorre non solo nella stessa epistola VII al paragrafo 23, per indicare il luogo di abbeveraggio della *vulpecula* Firenze, che non si disseta al fiume Po o al Tevere, ma all'Arno, avvelenandone le acque («Quippe nec Pado precipiti, nec Tiberi tuo criminosa potatur [*scil.* vulpecula], verum Sarni fluentis torrentis adhuc rictus eius inficiunt, et Florentia, forte nescis?, dira hec perniciēs nuncupatur»), ma anche in poesia in *Egl.* IV 67 («litora dextra Pado ... a Rubicone sinistra»), nella descrizione del reale sito geografico della città di Ravenna, residenza di Dante, posta a destra del corso del Po e a sinistra del Rubicone, che si contrappone alla dimensione allegorica del paesaggio bucolico, su cui cfr. nello specifico il commento a c. di G. ALBANESE, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, II, Milano, Mondadori, 2014, pp. 1636-1657, a p. 1772: «la residenza ravennate è connotata per contrasto

Particolarmente significativa si rivela proprio l'indagine sul toponimo *Latium* e sugli etnici da esso derivati, che Dante impiega con il peculiare significato di 'Italia' e 'italiano'. Nella classicità il coronimo *Latium* indicava l'antica regione del popolo dei Latini e poi per metonimia il toponimo ha assunto valore esteso per designare l'intera penisola. Questo secondo uso è documentato perlopiù in poesia,³³ come anche conferma la testimonianza di Benvenuto da Imola nel commento *ad Par.* VIII 61-63: «Ausonia enim fuit olim pars Latii, ubi fuit Roma et tot populi latini vicini, sicut patet per Livium et Plinium: sed Ausonia ponitur pro Italia, sicut et Latium saepe apud poetas».³⁴ Nel Medioevo questa particolare accezione di *Latium* per 'Italia' è autorizzata compattamente dai principali lessicografi.³⁵ Nel latino dantesco *Latium* registra 4 occorrenze (*DVE* I x 4; XIV 2; XVI 6; *Ep.* VII 5) ed è sempre impiegato per significare 'Italia'. Nel *De vulgari eloquentia* il lemma ricorre per indicare una realtà geografica e linguistica contemporanea a Dante,³⁶ ma in *Ep.* VII 5 è impiegato in una metafora, «nova spes Latio seculi melioris», con la quale Dante si riferisce ancora all'imperatore Enrico VII.³⁷

attraverso il lessico tecnico della trattatistica corografica, fin nella cruda toponomastica inadatta alla poesia e alla fisionomia indeterminata prescritta per il paesaggio bucolico per il *topos* del *locus amoenus*»; cfr. inoltre in questo volume il contributo di V. DADÀ, *I toponimi delle "Egloge" dantesche, tra geografia reale e allegoria bucolica*, pp. 207-225.

³³ Cfr. *OLD* s.v. *Latium* 1 b.

³⁴ BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij Comediam*, a cura di J.PH. LACAITA, I-V, Firenze, G. Barbèra, 1887, vol. IV, p. 489.

³⁵ ISID. *Orig.* XIV 4, 18: «Italia olim a Graecis populis occupata Magna Graecia appellata est, deinde a regis nomine Saturnia; mox et Latium dicta eo quod idem Saturnus a Iove sedibus suis pulsus ibi latuerit; postremo ab Italo Siculorum rege ibi regnante Italia nuncupata est»; *Liber glossarum*, LA465: «Latio in Latium id est in Italiam»; PAPIAS (s.v. *Latium*): «Latium pars Italiae dictum quod Saturnus a Iove fugiens ibi latuerit. Latium pro Italia. Latium urbs Italiae a Saturno condita»; UGUCCIONE, L 35, 11 (s.v. *lateo*): «Item a lateo hoc Latium -tii, quedam pars Ytalie ubi Saturnus latuit, expulsus a filio suo Iove; sed postea ampliata est appellatio nominis, ut Latium diceretur Ytaliam».

³⁶ La prima occorrenza di *Latium* nel *De vulgari eloquentia* si registra nel celebre passo del primo libro in cui Dante elenca le *regiones* a destra e a sinistra dello *iugum Apenini* che costituiscono il territorio italiano, denominato appunto *Latium*: «Dicimus ergo primo Latium bipartitum esse in dextrum et sinistrum [...]» (*DVE* I x 4). Su questo passo si veda da ultimo PONTARI, *L'Onomasticon del Vocabolario Dantesco Latino*, cit., pp. 190 e segg.

³⁷ Nei volgarizzamenti A e B di *Ep.* VII l'espressione è tradotta con «n(u)ova speranza di migliore secolo a Italia» (A. MONTEFUSCO, *I volgarizzamenti delle Epistole V e VII*, in DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, cit., pp. 249-269, alle pp. 262 e 266).

Similmente, l'aggettivo *Latialis*, attestato nella latinità classica con il significato di «ad Latium pertinens, Latinus» (FORCELLINI ONOM. s.v. *Latium*; ma cfr. anche OLD s.v. *Latialis*), è termine esclusivo delle *Epistole*, dove ricorre sempre con il significato di 'italiano'. In *Ep.* V 19 è attribuito di *incole* e indica tutti gli abitanti dell'Italia, che Dante esorta a destarsi e levarsi per andare incontro all'imperatore che sta per giungere («Evigilate igitur omnes et assurgite regi vestro, incole Latiales, non solum sibi ad imperium, sed, ut liberi, ad regimen reservati»); in *Ep.* XI 23 *Latialis* è in unione con *caput* e designa Roma quale capitale del *Latium*, cioè d'Italia.

Decisamente più connotato rispetto al neutrale *Ytali* si rivela l'etnonimo *Latini*, *-orum*, impiegato per designare gli Italiani in *Ep.* XI 27, in quanto eredi dell'antica Roma, di cui viene esaltata la gloria in contrapposizione all'*obprobrium Vasconum* («viriliter propugnetis ... ut Vasconum obprobrium qui tam dira cupidine conflagrantes Latinorum gloriam sibi usurpare contendunt, per secula cuncta futura sit posteris in exemplum»). Nell'occorrenza di *Ep.* V 11 l'etnonimo *Latini* si riferisce invece all'antica popolazione dei Latini e ricorre insieme a *Troyani* per indicare le antiche radici dei popoli d'Italia:³⁸ «Pone, sanguis Longobardorum, coaductam³⁹ barbariem; et si quid de Troyanorum Latinorumque semine superest, illi cede».⁴⁰ Si noti che l'etnonimo *Latini*, *-orum* ricorre con il significato di 'Italiani' in tutte le occorrenze del *De vulgari eloquentia* (I VI 3; VIII 5; X 2, 6; XII 4; XV 6; XVI 4, 6; XVII 3), mentre nell'unica attestazione nella *Monarchia* (II v 16) *Latini* ricorre in una citazione esplicita di CIC. *Fin.* II 61, dove ovviamente designa l'antica popolazione italiana.

³⁸ L'origine troiana dei popoli del Lazio è tema caro a Dante, per cui vd. VILLA 2014, p. 1543.

³⁹ Per un'analisi linguistica del neologismo *coadduco*, cfr. la relativa voce a c. di E. VAGNONI, in *VDL*.

⁴⁰ In *Ep.* VII 18 Giovanni di Boemia, figlio di Enrico VII, è il nuovo Ascanio che infurierà contro i Turni e sarà mite con i Latini, ossia combatterà coloro che si oppongono alla missione dell'imperatore (come Turno, re dei Rutuli, contrastò Enea) e sarà benevolo con coloro che invece lo appoggiano (come fu il re Latino, alleato di Enea, a cui diede in sposa la figlia): «Iohannes namque, regius primogenitus tuus et rex, quem, post diei orientis occasum, mundi successiva posteritas prestolatur, nobis est alter Ascanius, qui vestigia magni genitoris observans, in *Turnos* ubique sicut leo deseviet et in *Latinos* velut agnus mitescet». *Turnos* e *Latinos* sono i nomi propri dei due antichi re, posti al plurale perché per sineddoche designano tutti coloro che emulano nel presente le loro azioni; cfr. PASTORE STOCCHI 2012, p. 62.

Con lo stesso significato di ‘italiano, dell’Italia’ e con forte valenza di identità linguistica ricorre quale termine esclusivo del *De vulgari eloquentia* anche l’aggettivo *latius*, -a, -um. Il lemma è attestato sette volte come attributo di *vulgare* nel celebre sintagma *vulgare latium* (*DVE* I X 3; XI 1; XV 7 due volte; XIX 1 due volte; II I 1; in I XVI 6 con *variatio* «vulgare in Latio») e ricorre poi in *DVE* I XI 7 (due volte e con valore sostantivato) «Sardos etiam, qui non Latii sunt sed Latiis associandi videntur»; XVI 6 «omnis latie civitatis»; II v 2 «cantores latii»; II 8 «nullum latium» con valore sostantivato.

Allo stesso modo, anche l’aggettivo *latinus*, che ricorre due volte nel *De vulgari eloquentia* (I XVI 3 «homines latini»; «latine actiones»), è impiegato con il significato di ‘italiano’.⁴¹ Questa accezione si riscontra anche nel volgare dantesco, dove *latino*, come aggettivo o sostantivo, è ad alta frequenza (soprattutto nel *Convivio*, dove registra ben 53 occorrenze, e nella *Commedia* dove ricorre 13 volte) e, oltre a essere impiegato in riferimento alla lingua dell’antica Roma, può designare anche «“gl’Italiani” eredi diretti della gloriosa stirpe di Roma».⁴² L’etnico *Latini/latino* ha sempre il significato di ‘Italiani/italiano’ nelle occorrenze di *Inferno* e di *Purgatorio*: *Inf.* XXII 65; XXVII 27, 33; XXVIII 71; XXIX 88, 91; *Purg.* VII 16; XI 58; XIII 92. Nel *Paradiso*, invece, il lemma ricorre con il significato di ‘linguaggio’ (X 120; XII 144; XVII 35) e con il valore di ‘facile, senza difficoltà’ (III 63), accezioni comuni nell’italiano antico (cfr. *TLIO* s.v. *latino*). Nel *Convivio* domina l’accezione di ‘lingua dell’antica Roma’, ma si rileva anche, sebbene minoritario, il significato di ‘italiano’ in *Conv.* IV IV 10;⁴³ XIII 13; XXVIII 8.⁴⁴

⁴¹ Per i lemmi *latius* e *latinus*, cfr. le relative voci a c. di G. PEDONESE, in *VDL*.

⁴² *Latino* a c. di B. BASILE, in *ED*, III, 1971; cfr. anche *TLIO* s.v. *latino* 1.4.

⁴³ BASILE, *Latino*, cit., interpreta il sintagma di «gente latina» di *Conv.* IV IV 10 («E però che più dolce natura [in] segnoreggiando, e più forte in sostenendo, e più sottile in acquistando né fu né fia che quella della gente latina [...] e massimamente [di] quello popolo santo nel quale l’alto sangue troiano era mischiato, cioè Roma, Dio quello elesse a quello officio») con il significato di ‘dell’antica Roma’, ma si veda il commento di G. FIORAVANTI, in *Opere*, dir. M. SANTAGATA, II, Milano, Mondadori, 2014 (‘I Meridiani’), pp. 5-805, a p. 569: «qui “gente latina” vale per gli abitanti dell’Italia in generale; il popolo santo che aveva mescolato (“mischiato”) il suo sangue con il nobile (“alto”) sangue dei Troiani sono invece i Latini in senso stretto, che secondo il racconto dell’*Eneide* si erano uniti attraverso matrimoni ad Enea ed ai suoi compagni dando origine al popolo romano».

⁴⁴ Cfr. BASILE, *Latino*, cit., per le altre accezioni assunte dal termine nel volgare di Dante, anche nelle altre opere, *Rime* e *Vita nova*.

L'utilizzo di *Latium* e degli aggettivi derivati con il significato di 'Italia, italiano' è certamente non comune, tanto che Marigo aveva inserito il toponimo *Latium* per 'Italia' e l'aggettivo *latius* per 'italiano' nel *Glossario* posto a corredo dell'edizione critica del *De vulgari eloquentia*, contrassegnandoli con un asterisco, perché considerati «voci di uso non accertato; forse neologismi». Anche l'etnonimo *Latini* per 'Italiani' era incluso nel *Glossario*, ma senza asterisco, in quanto secondo Marigo accezione molto rara, ma attestata, tanto che segnalava come fonte linguistica più saliente e accessibile a Dante l'occorrenza del termine nelle *Derivationes* di Ugucione.⁴⁵

Le ricerche linguistiche effettuate hanno permesso di recuperare l'uso di *Latium* con valore esteso di 'Italia' già nel latino classico in ambito poetico e ne hanno confermato la diffusione anche in epoca medievale, dove l'impiego di *Latium* per 'Italia' è compattamente autorizzato da tutti i lessicografi e in uso presso gli autori coevi a Dante.⁴⁶ Gli aggettivi *latinus* e *latius* sono impiegati nella latinità classica e medievale in relazione all'antico popolo dei latini e per estensione anche agli altri popoli italici abitanti della penisola, ai territori soggetti a Roma e alla lingua comune a quelle popolazioni, cioè il latino,⁴⁷ ma il valore culturale-linguistico identitario che questi aggettivi assumono in riferimento agli Italiani e alla loro lingua volgare appare essere una specificità dantesca, così come l'impiego dell'etnonimo *Latini* per 'Italiani'.⁴⁸ Con il signifi-

⁴⁵ DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, ridotto a miglior lezione e commentato da A. MARIGO, Firenze, Le Monnier, 1938, p. 327.

⁴⁶ Cfr. ad es. la testimonianza di Riccobaldo da Ferrara nella sezione *De partibus Italiae* del *De locis Orbis*: «Italia quandoque Latium dicitur, verum fines antiqui Latii sunt inter Tiberim et Lirim amnes» (RICCOBALDO DA FERRARA, *De locis Orbis*, introduzione, edizione e note di G. ZANELLA, Ferrara, SATE, 1986, II VI 2). Per le tangenze tra la suddivisione delle parti d'Italia di Riccobaldo e quella dantesca esposta nel *DVE*, cfr. in questo stesso volume PONTARI, *L'Onomasticon del Vocabolario Dantesco Latino*, cit., pp. 192 e segg.

⁴⁷ I moderni lessici di latino classico registrano per *latinus* e *latius* come accezione minoritaria, limitata all'ambito poetico, il significato di 'romano, italico', mentre per *Latialis* è segnalato soltanto il valore di 'laziale, del Lazio, latino': così l'*OLD* s.v. *Latialis, latinus, latius*, ma cfr. anche FORCELLINI ONOM. e LEWIS AND SHORT s.v. *Latium*. Per il periodo medievale, cfr. *DMLBS* s.v. *Latialis, latinus, latius*; ARNALDI-SMIRAGLIA s.v. *latinus*.

⁴⁸ Nell'Antichità l'etnonimo designava l'antica popolazione dei Latini, abitanti del Lazio, e successivamente passò a designare i popoli che godevano del diritto latino; solo in poesia è attestata l'accezione di 'Romani': cfr. *OLD* s.v. *Latini*. Anche i moderni lessici di latino medievale non registrano per l'etnonimo *Latini* il significato dantesco: cfr.

cato di 'Latini, popolo italico dell'antichità', concordemente con quanto registrato dagli altri lessicografi,⁴⁹ sembra inoltre più corretto intendere anche l'occorrenza di *Latini* nelle *Derivationes* di Uguccione, come conferma il riferimento all'antico Lazio e al re Latino, che ostacola l'ampliamento di questa accezione in senso moderno. Solo successivamente (*postea*), specifica il maestro pisano, il lemma passò a indicare coloro che si esprimevano in lingua latina, anche al di fuori dell'Italia: «Proprie Latini dicti sunt Ytalici a Latio, vel a Latino, patre Lavinie, sed postea Latini dicti sunt et alii extra Ytaliā, nonnisi litterati qui litteras habent latinas» (UGUCCIONE, L 35, 12, s.v. *lateo*).

L'indagine su *Latium* e i suoi derivati (*Latini*, *Latialis*, *latinus*, *latius*) tra latino e volgare ha evidenziato significativi livelli di circolarità e intertestualità all'interno della produzione dantesca. Nell'ambito del Dante latino, è emerso un legame intertestuale tra *Epistole* e *De vulgari eloquentia*, con corrispondenze lessicali e tematiche che hanno mostrato la tendenza dantesca a impiegare il toponimo *Latium* e i suoi derivati quasi esclusivamente con il peculiare significato di 'Italia, italiano', non solo nel trattato linguistico, ma anche nel dettato epistolare. Precisi rimandi lessicali e semantici si hanno anche tra latino e volgare dantesco, perché questa particolare accezione si registra anche per l'aggettivo/sostantivo *latino* nel *Convivio* e nella *Commedia* (non sono invece attestati nel volgare di Dante i lemmi *Lazio* e *laziale*). Come è stato rilevato da Tavoni, relativamente alle occorrenze del *DVE*, si tratta di una precisa e consapevole scelta linguistica, che «ha lo scopo di accreditare il volgare di *sì* come volgare strettamente affine al latino [...] e gli italiani come eredi dei romani, soprattutto ai fini dei loro diritti imperiali».⁵⁰

BLAISE MEDIEVAL s.v. *Latini* «1. les Chrétien d'Occident - 2. les Latins (opp. aux barbares)»; DU CANGE s.v. *Latini* «Christiani Occidentales, qui Ecclesiam Latinam agnoscebant, dicti; Latini, appellati indigenae, seu veteres incolae, vel coloni, in iis regionibus, quae a barbaris gentibus pervasae sunt».

⁴⁹ I principali lessicografi medievali segnalano per il lemma *Latini* soltanto l'accezione 'antica' di 'popolo dei Latini': ISID. *Orig.* IX 2, 84 «Romani a Romuli nomine nuncupati, qui urbem Romam condidit gentique et civitati nomen dedit. Hi antea a Saturno Saturnii, a Latino Latini vocati sunt. Nam Latinus Italiae rex fuit, qui ex suo nomine Latinos appellavit, qui postea Romani nuncupati sunt»; PAPIAS, s.v. *Latini* «Latini a Latino rege, Fauni filio, dicti sunt. Nam Latinus Italiae rex fuit, qui ex suo nomine Latinos nominavit, qui postea Romani appellati sunt».

⁵⁰ TAVONI 2011, p. 1241 e si veda anche l'*Introduzione* a p. 1088: «L'adozione del ter-

Queste perspicue osservazioni possono ora essere estese dunque anche al valore semantico della famiglia linguistica di *Latium* nel latino delle *Epistole* e opportunamente connesse al paritetico uso che Dante ne fa nelle sue opere volgari. Ne consegue che il valore semantico che Dante ha voluto assegnare a questi lemmi risulta essere una sua programmatica e distintiva volontà di conferire all'Italia e agli italiani un'identità storica, linguistica e geografica, e un ruolo primario nell'Impero, come principali eredi dell'antica Roma.

2. I confini dell'Impero: *Pyrene, Caucasus, Athlas, Ligurum fines, Europa tricornis*

Nelle due lettere arrighiane indirizzate ai Fiorentini e all'imperatore, Dante traccia i confini dell'Impero, che si estende su tutta la terra abitata, costituita dai tre continenti di Europa, Asia e Africa, circondati dalle acque dell'Oceano, secondo la concezione cosmologica medievale.

In *Ep.* VI 12, Dante avverte i Fiorentini recalcitranti che a nulla servirà fortificare la città per difendersi dall'arrivo dell'imperatore, perché l'aquila imperiale vola su tutte le terre e i mari. Le tre catene montuose citate, i Pirenei in Europa, il Caucaso in Asia e l'Atlante in Africa, indicano i punti estremi dei tre continenti su cui si estese il dominio di Roma:

Quid vallo sepsisse, quid propugnaculis et pinnis urbem armasse iuabit,
cum advolaverit aquila in auro terribilis, que nunc *Pyrenen*, nunc *Caucason*,
nunc *Athlanta* supervolans, militie celi magis confortata sufflamine, vasta maria
quondam transvolando despexit?

Questi oronimi sono particolarmente significativi sotto il profilo morfologico, perché Dante ricorre per tutti e tre alla desinenza greca

mine *Latium* per 'Italia' (da I x 4 in poi) e di *latius* per 'italiano' (da I x 3 in poi), entrambi per nulla ovvi, risponde a un forte intento culturale, direi proprio per significare l'italianità del latino e la latinità dell'italiano, in una sorta di doppia e solidale rivendicazione, che possiamo dire "patriottica", del valore della "lingua nostra"; cfr. anche ID., *Che cosa erano il volgare e il latino per Dante*, in ID., *Dante e la lingua italiana*, Ravenna, Longo, (Lettura classensi, 41), 2013, pp. 9-27, alle pp. 21-22.

dell'accusativo. Si tratta di una precisa scelta linguistica, che ha lo scopo di innalzare lo stile di un passo particolarmente significativo per l'autore, per impegno politico e coinvolgimento personale, prediligendo forme toponimiche di tradizione classica e di uso prevalentemente poetico, attestate nelle *auctoritates* da lui compulsate. Così nell'invettiva contro i Fiorentini ribelli, per riferirsi alla catena dei Pirenei, anziché ricorrere al toponimo composto *montes Pyrenaei* (geonimo + aggettivo), Dante recupera la forma *Pyrene*, -es, dalla leggendaria Pirene, figlia di Bebricio re di Spagna, che, amata da Ercole, morì sui monti che da lei prendono il nome, attestata soprattutto in poesia (ad es. LUCAN. I 689; TIB. I 7, 9; SIL. I 487; VEN. FORT. *Carm.* VI 1, 113)⁵¹ e autorizzata in epoca medievale dai lessicografi, come dimostra la testimonianza di Ugucione: «Item a pir hic Pireneus vel hec Pirene -es, mons Yspanie altissimus» (P 92, 33, s.v. *pir*).⁵² All'interno del latino dantesco, si rileva un nutrito numero di toponimi e antroponimi femminili di derivazione greca della prima declinazione, di cui Dante utilizza le desinenze greche e non quelle latine: ad es. al nominativo *Andromache* (*Mon.* II III 14); al genitivo *Semeles* (*Ep.* III 7) e *Libies* (*Egl.* IV 23); all'accusativo *Leucothoen* (*Ep.* III 7) e *Pyrenen* (*Ep.* VI 12).

Similmente, la forma *Caucason* ricorre nella poesia antica in OV. *Met.* VIII 798 e STAT. *Theb.* IV 394 e nel tardoantico in SIDON. *Carm.* V 283, XI 95, XXIV 44,⁵³ ed è impiegata da Dante anche in poesia, in *incipit* di verso (come in Ovidio) in *Egl.* IV 22 («*Caucason* Hyrcane maculent quod sanguine tigres»), come esempio di *conformia vite* nella sequenza di Alfesibeo. Oltre a *Caucason*, nel latino dantesco sono attestate anche le forme *Abidon* (*Mon.* II VIII 7), *Poliphemon* (*Egl.* IV 76), *Sexton* (*Mon.* II VIII 7), *Tytiron* (*Egl.* IV 45).

⁵¹ Cfr. OLD s.v. *Pyrene* e la voce *Pirenei*, a c. di A. CECILIA, in *ED*, IV, 1973.

⁵² La forma grafica trādita da V (f. 57v), codice unico di *Ep.* VI, è quella classica *Pyrenen* (dal greco Πυρήνη), corretta da tutti gli editori in *Pirenen* fin dall'*editio princeps* di Torri, variante mediolatina originatasi per effetto della diffusa semplificazione ortografica tra *y* e *i*. Anche nelle *Derivationes* di Ugucione il lemma pubblicato a testo nell'edizione critica appare nella forma mediolatina *Pirene*. Ha ultimamente proposto di ripristinare la forma ortografica *Pyrenen* della lezione trādita M. PETOLETTI, *Prospettive filologiche ed ecdotiche delle epistole dantesche a trasmissione monotestimoniale: le lettere VI e XII*, in *Le lettere di Dante*, a c. di A. MONTEFUSCO, G. MILANI, Berlin, De Gruyter, 2020, pp. 69-84, a p. 73.

⁵³ Cfr. *ThLL* s.v. *Caucasus* e la voce *Caucaso*, a c. di A. CECILIA, in *ED*, I, 1970.

Infine, per i nomi della terza declinazione di origine greca, come *Athlas*, *-antis*, che designa sia la catena montuosa, sia il titano Atlante da cui i monti prendono il nome, l'accusativo singolare di forma greca *-a* conviveva accanto alla desinenza latina *-em* già in epoca classica, dove ricorre prevalentemente in poesia (ad es. LUCAN. I 555; IX 655; STAT. *Theb.* VIII 315; IUV. XIII 48).⁵⁴ Si noti che la forma *Athlantem*, con desinenza latina, è attestata in Orosio (*Hist.* I 2, 72; 94), principale fonte geografica di Dante, cui l'Alighieri rinvia esplicitamente in *Mon.* II III 13 per le notizie sulla posizione geografica della catena montuosa («Quod vero *Athlas* de Affrica fuerit, mons in illa suo nomine dictus est testis, quem esse in Affrica dicit Orosius in sua mundi descriptione sic: "Ultimus autem finis eius est *mons Athlas* et insule quas Fortunatas vocant"; 'eius', idest Affrice, quia de ipsa loquebatur»). La scelta nel passo di *Ep.* VI 12 della forma poetica *Athlanta*, con desinenza greca, rientra dunque in una precisa scelta linguistico-retorica dell'autore. Nel latino dantesco il lemma *Athlas* occorre inoltre anche in *Mon.* II III 11, dove indica l'antico re Atlante, padre di Elettra («Electra ... nata magni nominis regis Athlantis»), e nello stesso paragrafo anche all'interno di una citazione esplicita da VERG. *Aen.* VIII 134-137.⁵⁵ Oltre ad *Athlanta*, nel latino dantesco si registrano anche altri accusativi in *-a*, che si concentrano nelle *Egloge*, come *peana* (*Egl.* II 40), *Titana* (*Egl.* IV 2), *Pactolida* (*Egl.* IV 53), *Emilida* (*Egl.* IV 68).⁵⁶ Come ha notato Giovanna Gianola, in epoca medievale Dante poteva recuperare occorrenze di questi lemmi anche con desinenze latine, che erano concorrenti e in alcuni casi addirittura maggioritarie, ma trovava le forme greche autorizzate dai grammatici medievali.⁵⁷ Nelle *Epistole*, e in generale nel la-

⁵⁴ Cfr. *TbLL* e *OLD* s.v. *Atlans* e la voce *Atlante*, a c. di A. CECILIA, in *ED*, I, 1970.

⁵⁵ La forma grafica *Athlas* in luogo di *Atlas*, ampiamente diffusa nella *scripta* mediolatina e frutto di un ipercorrettismo dell'*h* (in contrasto sotto il profilo etimologico con la forma greca Ἄτλας), è segnalata anche dal *TbLL* e dall'*OLD* come variante attestata nei codici dei classici ed è così lemmatizzata da Ugucione: «ATHLAS, frater Promethei, fuit rex Africe optimus astrologus, unde dictus est celum sustinuisse, et a nomine eius dictus est mons Africe Athlas, qui propter suam altitudinem dictus est celum sustinere; unde athlanteus -a -um et atlanticus -a -um» (A 413). La stessa grafia ipercorretta è traddita dal testimone unico V di *Ep.* VI (f. 57v) e accolta a testo anche dagli editori della *Morbarchia* nelle varie occorrenze del lemma nel trattato.

⁵⁶ Su questi lemmi cfr. il DADÀ, *I toponimi delle "Egloge"*, cit., p. 224.

⁵⁷ Cfr. GIANOLA, *Il greco di Dante*, cit., a cui si rinvia per la discussione sulla morfologia di tutti i sostantivi di origine greca in Dante, alle pp. 85-135. In particolare, per

tino dantesco, l'utilizzo di desinenze greche si riscontra perlopiù nella declinazione di onomastici e toponomastici, come si evince anche dagli esempi appena citati, mentre per i nomi comuni, nel caso di grecismi non ancora del tutto assimilati nella lingua latina, in cui le desinenze greche erano all'epoca di Dante concorrenti a quelle latine, non si rileva nella maggior parte dei casi la presenza di tratti morfologici della lingua di origine.

In *Ep.* VII 11 Dante esorta Enrico VII, che si attarda a Nord, a scendere in Toscana per abbattere la ribelle Firenze:

Sed quid tam sera moretur segnitias admiramur, quando iamdudum in valle victor Eridani non secus Tusciam derelinquis, pretermittis et negligis, quam si iura tutanda Imperii circumscribi *Ligurum finibus* arbitreris.

I confini entro i quali Dante esorta l'imperatore a non indugiare, dopo i successi conseguiti nella valle del Po, sono quelli della Liguria, che terminava a sud al fiume Magra (*Par.* IX 89-80: «Macra, che per cammin corto / parte lo Genovese dal Toscano»), dove iniziava la *Tusciana*, e comprendeva l'attuale Piemonte orientale e la Lombardia occidentale, come conferma anche la testimonianza di Uguccone, già messa in evidenza da Pastore Stocchi (L 42, 17 s.v. *lego*: «Et hec *Liguria* - e, quedam provincia in qua sunt Vercelle, Novaria, Mediolanum, Papia, dicta sic ab abundantia leguminum»).⁵⁸ La locuzione toponimica

i nomi femminili in *-e*, come *Pyrenen*, cfr. pp. 91-93; per le desinenze greche della seconda declinazione, come *Caucason*, cfr. pp. 94-96; infine, per le desinenze greche della terza declinazione come *Athlanta*, cfr. pp. 102-104. Per la trattazione delle desinenze greche nei grammatici medievali, Gianola riporta testimonianze dall'*Elementarium* di Papia, dal *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu, dal *Graecismus* di Eberardo di Béthune e dal *Catholicon* di Giovanni Balbi. Ad esempio, relativamente all'accusativo in *-a* dei sostantivi della terza declinazione di origine greca, Balbi affermava: «Accusativus tertie declinationis fit *-is* genitivi modo in *-em* modo in *-im* conversa [...] Quedam tamen greca faciunt accusativum in *-em* et in *-a*, ut *aerem* vel *aera* [...] In grecis autem nominibus frequenter invenimus auctores tam in hac quam in aliis declinationibus grecos plerumque servantes accusativos, ut *Titana*, *syrena*, *toraca*, *lampada* pro *Titanem*, *syrenem*, *toracem*, *lampadem* [...]».

⁵⁸ Cfr. PASTORE STOCCHI 2012, p. 59. Nelle opere dantesche non è mai attestato il toponimo *Liguria*, ma sono ricordati in volgare gli abitanti di Genova e il territorio circostante la città confinante con la Toscana (*Inf.* XXXIII 151: «Ahi Genovesi, uomini diversi / d'ogne costume e pien d'ogne magagna, / perché non siete voi del mondo spersi?»; *Par.* IX 90: «Di quella valle fu' io litorano / tra Ebro e Macra, che per cammin corto / par-

Ligurum fines, nella quale l'etnonimo *Ligures* è impiegato con valore metonimico in riferimento al luogo d'origine del popolo, designa infatti nell'epistola la zona dell'Italia nord-occidentale dove Enrico VII aveva conseguito i primi successi nelle fasi iniziali della sua discesa.

L'exhortatio continua ai paragrafi 12 e 13, dove Dante ricorda all'imperatore, chiamando in causa anche l'autorità virgiliana con la citazione di *Aen.* I 286-287, che per inviolabile diritto la *gloriosa potestas Romanorum* non ha limiti geografici, se non l'Oceano, che nella cosmologia medievale era inteso come mare che circonda tutte le terre, «quel mar che la terra inghirlanda» (*Par.* IX 84).⁵⁹

non prorsus, ut suspicamur, advertens, quoniam Romanorum gloriosa potestas nec metis Ytalie nec *tricornis Europe* margine coarctatur. Nam etsi vim passa in angustum gubernacula sua contraxerit, undique tamen de inviolabili iure fluctus amphitritis attingens vix ab inutili unda Oceani se circumcingi dignatur. Scriptum etenim nobis est: "Nascetur pulcra Troyanus origine Cesar, / imperium Oceano, famam qui terminet astris".

Notevole è la locuzione toponimica *Europa tricornis*, con l'impiego del prezioso aggettivo *tricornis* per indicare la forma dell'Europa. *Hapax* nel latino dantesco, l'aggettivo è attestato nel latino antico solo in Plinio e Solino come attributo di *bos*, per descrivere dei buoi muniti di tre corna (PLIN. *Nat.* VIII 72; SOL. LII 38). Tra i principali lessicografi medievali, l'aggettivo *tricornis* è registrato da Ugucione come composto di *cornu*:

Cornu componitur hic cornicen -nis, qui cum cornu canit, quod etiam dicitur hic et hec et hoc cornicens -tis et ex eisdem componitur, et inde hec cornicina, femina que cum cornu canit. Componitur quoque hic et hec et hoc cor-

te lo Genovese dal Toscano») e nel *De vulgari eloquentia* è citata la *Marchia Ianuensis*, regione geolinguistica posta sul lato destro dell'Appennino (*DVE* I x 5). Sulla *Marchia Ianuensis* dantesca si veda PONTARI, *L'Onomasticon del Vocabolario Dantesco Latino*, cit., pp. 192-194; cfr. inoltre le voci *Genova*, a c. di A. CECILIA, in *ED*, III, 1971; *Marca Genovese*, a c. di P.V. MENGALDO, ivi; *Liguria*, a c. di C.F. GOFFIS, ivi; e la recente voce *genovese*, a c. di F. PAPI, in *VD*.

⁵⁹ L'idea dell'Oceano come unico confine della potestà imperiale ricorre anche in *Ep.* XI 27 «de palestra iam cepti certaminis undique ab Oceani margine circumspecta» e in *Mon.* I XI 12 «Sed Monarcha non habet quod possit optare: sua nanque iurisdicatio terminatur Oceano solum». Cfr. la voce *Oceano*, a c. di A. CECILIA, in *ED*, IV, 1973.

nipes -dis, corneos habens pedes, quod pro equo invenitur, sed tunc hic cornipes -dis, et corniger -a -um, et hic et hec bicornis et hoc -ne, et unicornis -ne, et *tricornis -ne* (C 296, 33-34, s.v. *creos*).

Anche nelle poche attestazioni medievali rinvenute, il lemma è impiegato perlopiù come attributo di *bos* e non risulta mai attestato in contesti geografici per descrivere la forma di una regione.⁶⁰ In *Ep.* VII 11 l'aggettivo assume il significato di 'dai tre vertici, dalle tre punte', per indicare la forma triangolare dell'Europa, che secondo Moore e Toynbee Dante poté forse derivare dal *De natura locorum* di Alberto Magno (III 7 «Europa ... habet figuram trigoni circumfusam mari oceano...»),⁶¹ opera esplicitamente citata dall'Alighieri in *Conv.* III v 12 («secondo ch'io comprendo per le sentenze delli astrologi e per quella d'Alberto della Magna nel libro della Natura dei luoghi e delle proprietadi delli elementi»). Dante individua tre estremità d'Europa, ossia 'tre corni', che potrebbero verosimilmente coincidere con le foci del Danubio e la palude Meotide, le colonne d'Ercole presso *Gades* e l'Italia meridionale: si tratta di estremità geografiche conosciute e citate dall'Alighieri nelle sue opere («hostiis Danubii sive Meotidis paludibus» in *DVE* I VIII 3;⁶² *Gade* in *Par.* XXVII 82 e *Gades* di *Questio* 54; *corno d'Ausonia* di *Par.* VIII 61) e rappresentate nei mappamondi "T in O" tardoantichi e medievali come punti estremi e vertici di un'Europa effettivamente di forma triangolare.⁶³

⁶⁰ Si segnala solamente l'occorrenza di *tricornis* nel *Chronicon* di Tietmaro di Merseburgo (XI sec.), in cui il lemma è impiegato per descrivere la forma di una città: «Urbs est antiqua quedam, que Riedegost vocitata, in pago Rederirun, et est *tricornis* et tres in se continens portas, unaqueque per singula cornua, quam undique silva ab accolis intacta et venerabilis maxima circumdat» (VI 23, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum, Nova Series*, 9).

⁶¹ Cfr. E. MOORE, *Studies in Dante*, III *Miscellaneous Essays*, Oxford, Clarendon Press, 1917, pp. 125-126; DANTIS ALAGHERII *Epistolae. The Letters of Dante*. Emended text with Introduction, Translation, Notes, and Indices and Appendix on the Cursus by P. TOYNBEE, Oxford, Clarendon Press, 1920, p. 91.

⁶² Su questi due riferimenti geografici, che Dante sembra porre come equivalenti, cfr. il commento *ad loc.* in TAVONI 2011, p. 1202.

⁶³ Sui mappamondi "T in O", cfr. TAVONI 2011, pp. 1077-1080 e F. BRUNI, *La geografia di Dante nel "De vulgari eloquentia"*, in DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di E. FENZI, cit., pp. 241-253, alle pp. 243-248. L'influenza della rappresentazione cartografica per le descrizioni geografiche offerte da Dante è un tratto che è stato evidenziato da TH. J. CACHEY, *Cartographic Dante*, in «Italice», 87 (2010), pp. 325-354.

Dante impiega il prezioso aggettivo composto *tricornis*, che trova-va lemmatizzato in Ugucione, con uno specifico valore tecnico-geo-grafico, secondo un uso già attestato per il termine base *cornu* nei geo-grafi antichi⁶⁴ e nelle sue principali fonti⁶⁵ di ‘limite estremo, punta’, e che egli stesso mostra di conoscere e utilizzare anche in volgare, nel celebre inserto geografico in cui vengono descritte le terre di Carlo Martello nel cielo di Venere (*Par.* VIII 58-70):

e quel *cornu d'Ausonia* che s'imborga
di Bari e di Gaeta e di Catona
da ove Tronto e Verde in mare sgorga
(vv. 61-63)

Con *cornu d'Ausonia* Dante intende il Meridione d'Italia (ossia l'*Apulia*, per lui corrispondente al *Regnum Sicilie citra Pharum*), i cui vertici corrispondono alle tre città fortificate di Bari sull'Adriatico, Gaeta sulla costa tirrenica e Catona nella punta più a sud della Calabria, «poste come ai tre estremi di un triangolo».⁶⁶ E di forma triango-

⁶⁴ Cfr. *TbLL* s.v. *cornu* III 5 h; ad es. vd. MELA I 9 «reliqua altero cornu pergit [*scil.* Asia] ad Nilum, altero ad Tanain»; II 58 «in duo cornua finditur [*scil.* Italia], respicit-que altero Siculum pelagus, altero Ionium»; PLIN. *Nat.* III 43 «per sinus lunatos duo cornua emittens [*scil.* Italia], Leucopetram dextra, Lacinium sinistra»; SOL. II 21 «in cornua duo scinditur [*scil.* Italia], quorum alterum Ionium spectat aequor, alterum Siculum».

⁶⁵ Cfr. OROS. *Hist.* VI 19, 13 «duo Aegypti cornua, Pelusium Parethoniumque»; ma si veda anche ad es. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum* per il ‘corno destro e sinistro d'Italia’: II 17 «dextrum Italiae cornu tenens pertingit [*scil.* Lucania]»; 21 «in sinistro Italiae cornu, quod quinquaginta milibus extenditur [...]» (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, 1).

⁶⁶ Cfr. commento *ad loc.* di Chiavacci Leonardi (ed. Milano, Mondadori, 1991-1997, ‘I Meridiani’). I moderni commentatori richiamano l’analoga immagine in BRUNETTO LATINI, *Tresor*, I 123, 8: «Après est le regne de Puille, ou est la citez de Outrant, sus la senestre corne de Ytalie» (ed. BELTRAMI *et al.*, Torino, Einaudi, 2007, p. 204), che Dante può aver avuto presente, ma come sottolineato in ultimo da Giorgio Inglese «identifica la sola Puglia rispetto al “destro corno” formato dalla Calabria (l’immagine è già in Pomponio Mela [...])», p. 118 (ed. cit.); per i ‘due corni d’Italia’ si vedano inoltre le altre significative attestazioni qui riportate alle note 64 e 65. Il significato ‘geografico’ del lemma *cornu* «Rif. ad un territorio che si protende sul mare o ad un golfo, per indicarne le zone estreme» è già attestato nell’italiano antico prima di Dante nel volgarizzamento delle *Historiae* di Orosio approntato da Bono Giamboni e nel volgarizzamento del *Tre-sor*, per cui cfr. *TLIO* s.v. *cornu* 4.6.

lare è anche la Sicilia, designata pochi versi dopo con l'antico nome greco di *Trinacria* (*Par.* VIII 67-68 «E la bella Trinacria, che caliga / tra Pachino e Peloro»),⁶⁷ così denominata in quanto delimitata dai tre promontori del Pachino, del Peloro e del Lilibeo, che ne costituiscono le estremità, come attestano i lessicografi mediolatini.⁶⁸

Come emerge da questa analisi, anche sotto il profilo toponomastico, in relazione alle coordinate geografiche disseminate nel dettato epistolare, Dante seleziona attentamente il lessico da impiegare negli snodi concettuali più significativi della sua argomentazione, prediligendo preziose forme toponimiche di derivazione poetica e lemmi peregrini, alla cui piena comprensione si perviene solamente con il confronto intertestuale con le altre opere latine e con la parallela scrittura volgare.

⁶⁷ Il coronimo *Trinacria* per designare la Sicilia è impiegato da Dante anche in latino in *DVE* II VI 4 «nequicquam Trinacriam Totila secundus adivit» e *I XII* 3 «Sed hec fama trinacrie terre», dove la forma *trinacrie* può intendersi sia come aggettivo *trinacrius*, concordato con *terre*, sia come genitivo del coronimo *Trinacria*, *-e*, per cui cfr. TAVONI 2011, p. 1266; si veda anche la locuzione oronimica di *Egl.* IV 71 «Trinacride montis» per designare il Peloro, su cui cfr. specificamente DADÀ, *I toponimi delle "Egloge"*, cit., pp. 220-221.

⁶⁸ Cfr. ISID. *Orig.* XIV 6, 32: «Trinacria dicta propter tria ἄκρα, id est promontoria: Pelorum, Pachinum et Lilybaeum. Trinacria enim Graecum est, quod Latine triquetra dicitur, quasi in tres quadras divisa» e UGUCCIONE S 116, 2, s.v. *Siculus*: «Trinacria dicta est propter tria acra, idest promontoria, Pelorum, Pachinum et Lilibeum. Sed Trinacria grecum est, quod latine triquetra vel triquetra dicitur, quasi in tres quadras divisa propter predicta tria promontoria».

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 2023
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA